



5. ELECTRIC FOOT

In una sera d'inverno il vecchio giocattolaio Tobia stava costruendo, nella sua fabbrica con i soffitti di vetro, il primo di cinque modelli d'automobili telecomandate. Al vecchio Tobia piaceva costruire i giocattoli di sera, quando nel silenzio delle stelle brillanti che vedeva attraverso i vetri del soffitto, poteva sentire il canto delle fate. Poteva dare ai suoi giocattoli quel soffio di vita che li rendeva speciali. Poteva sentire il riso dei bambini che giocavano. Era mattina quando avvità l'ultimo bullone alla ruota dell'ultima automobilina. Le aveva chiamate Electric Foot. Ne aveva costruite cinque. Spesso il suo lavoro veniva interrotto da violenti attacchi di tosse. Il vecchio Tobia sapeva che era giunto alla fine della sua vita, ma voleva continuare a costruire i suoi giocattoli. E mentre le ultime Electric Foot venivano alla luce, le prime già scorrazzavano tra i macchinari. Quello spirito che il vecchio Tobia metteva nei suoi giocattoli li rendeva "vivi". Lupo, Puma, Pit Bull, Tigre e Leo: questi erano i nomi delle cinque macchine.

Il vecchio Tobia morì. La fabbrica, senza quell'essenza che il vecchio riusciva a dargli, non era più produttiva. Roberto Del Grosso, unico figlio del fratello di Tobia nonché erede, prese le redini della fabbrica. Ma in lui viveva solo la sete di denaro e presto la fabbrica fu messa in vendita.

Fu così che Roberto e Nicholas s'incontrarono: una grande multinazionale di giocattoli voleva i progetti del vecchio Tobia e Nicholas era incaricato di trattare con Roberto. I due stavano parlando nell'ufficio della fabbrica mentre Teresa, moglie di Roberto, era alle prese con un collezionista – Armando Orso, che saputo della vendita della fabbrica voleva comprare più giocattoli possibili. Quando Teresa entrò nell'ufficio per completare la vendita trovò Roberto e Nicholas che, giunti ad un accordo, stavano per firmare i contratti di cessioni. Infuriata, la donna inveì contro il marito:

"Roberto! Avevo promesso a zio Tobia che mai avremmo venduto la fabbrica!"

Roberto non aveva intenzione di passare la sua vita a costruire giocattoli. Aspirava invece ad una tranquilla vita di rendita. Il collezionista si trovò quindi senza giocattoli e fu accompagnato alla porta. Ma con impeto furioso entrò nel magazzino della fabbrica e rubò due delle cinque macchinine: queste, morto il vecchio Tobia, avevano perso il loro spirito e se ne stavano chiuse e tranquille nelle loro scatole di cellofan. Teresa, infuriata con il marito, lo schiaffeggia e lascia la fabbrica andando via con la sua Ford. Roberto, imbarazzato per il comportamento della moglie e per il furto, si congeda rapidamente con Nicholas, offrendogli in regalo Lupo, una delle Electric Foot.

Diversi anni sono passati, e Nicholas, sempre impegnato con il suo lavoro, decide di prendersi un pomeriggio di aria con il figlio Virgilio. L'avvocato si rende conto che non può sballottare il figlio da una città all'altra e che la moglie lo ha lasciato proprio per questo motivo. Vorrebbe che Virgilio avesse finalmente un'infanzia felice e tranquilla... ma come... sempre sommerso da quelle carte... e si ritrova a guardare imbambolato il figlio che gioca con Lupo, quella macchinina che senza fili e senza telecomando, segue gli ordini di Virgilio.

Ma Lupo scatta verso un'altra auto telecomandata che corre nella radura del parco. Una bambina insegue la seconda auto. Le due macchinine fanno evoluzioni e piroette tra loro mentre i due bambini, stupiti, si fissano. Lupo e Puma si sono ritrovati. Due delle cinque Electric Foot sono insieme. Virgilio e Lisa si divertono a guardare Lupo e Puma che giocano e le lasciano fare... ma due loschi individui, nascosti goffamente tra i cespugli, saltano fuori cercando di catturare le Electric Foot con una rete per farfalle. I bambini si spaventano



e corrono a chiamare i genitori. Le Electric Foot ruotano attorno i goffi rapitori, questi si ritrovano arrotolati e catturati dalle loro stesse retine. Virgilio torna accompagnato da Nicholas e Lisa arriva subito dopo con la madre. Lupo e Puma, però, stanno scappando attraverso il parco pubblico inseguite dai rapitori. Nicholas e la madre di Lisa si fissano per un istante: si riconoscono. La madre di Lisa è Teresa, la nipote acquisita di Tobia. Teresa prende le distanze da Nicholas, parte della colpa della vendita della fabbrica è anche dell'avvocato. Ma i genitori vengono richiamati dai figli: le Electric Foot non si vedono più.

“Io lo so dove sono andate”, dice Lisa, “sono andate a cercare le altre tre macchinine, quelle che ha costruito lo zio”.

I due rapitori, infatti, le inseguono sino alla staccionata che delimita il parco, ma le Electric Foot sono troppo veloci e le seminano. Allora una di questi chiama al telefono il loro capo: il collezionista Armando inveisce contro di loro e li obbliga a seguirle, ovunque vadano. Vuole quelle automobiline.

Teresa invita Nicholas e Virgilio a casa sua, e mentre prepara la merenda ai bambini, spiega che ha lasciato Roberto subito dopo la vendita della fabbrica. Lisa è rimasta con lei mentre l'altro figlio sta con il padre. Nella conversazione intervengono i bambini: sanno dove sono andate le macchine.

Lupo e Puma guardano il panorama da un vagone merci, ricordando i giochi ed i dispetti che facevano agli operai della fabbrica mentre correvano con le altre Electric Foot. Si chiedono dove queste possano essere. Il collezionista, intanto, guarda il treno fermarsi alla stazione della città. Dietro di lui i due rapitori lo osservano timorosi: Armando sta spiegando loro che assoluta necessità delle altre Electric Foot. Le venderà al museo delle auto telecomandate, e solo se le avrà tutte e cinque potrà realizzare un grande guadagno. Si volta e li guarda negli occhi, i due scagnozzi tremano. Il salone del collezionista è pieno di giocattoli ed in una teca di vetro si nota Tigre, un'Electric Foot: “Portatemi quelle macchine!”.

Un altro registro di scrittura è quello che caratterizza questo racconto, tra fiaba e fantascienza, che ha per protagonista iniziale un costruttore di giocattoli, Tobia, che ha fabbricato 5 automobili telecomandate, ognuna chiamate con un proprio nome, quasi per personificarle.

E sarà proprio questa “personificazione” di queste automobiline automatizzate a sorprendere il lettore al termine della narrazione. Alla morte del giocattolaio il figlio vuole vendere la fabbrica e allaccia relazioni con un industriale, mentre la moglie che non vuole che la fabbrica sia vendita sta contrattando la vendita delle “Electric foot”, con un collezionista. Questi quando l'industriale acquista la fabbrica, riesce a rubare due delle automobiline che non può più avere comprandole, mentre una viene regalata all'industriale che la dà al figlioletto. In un susseguirsi di eventi, più o meno di fantasia, si incontreranno la moglie del figlio di Tobia che ha lasciato il marito, con l'industriale che voleva acquistare la fabbrica di giocattoli, perché due delle automobiline telecomandate si riconoscono in un parco pubblico e si abbandonano a giochi ed evoluzioni sfuggendo ai ragazzi che si stavano divertendo alle loro evoluzioni. Si ignora il probabile prosieguo del racconto. MARIO D'ALESSANDRO